



**ENTRATA  
DI SICUREZZA**



# **IL PIANO DEL LAVORO DELLA CGIL VADEMECUM**

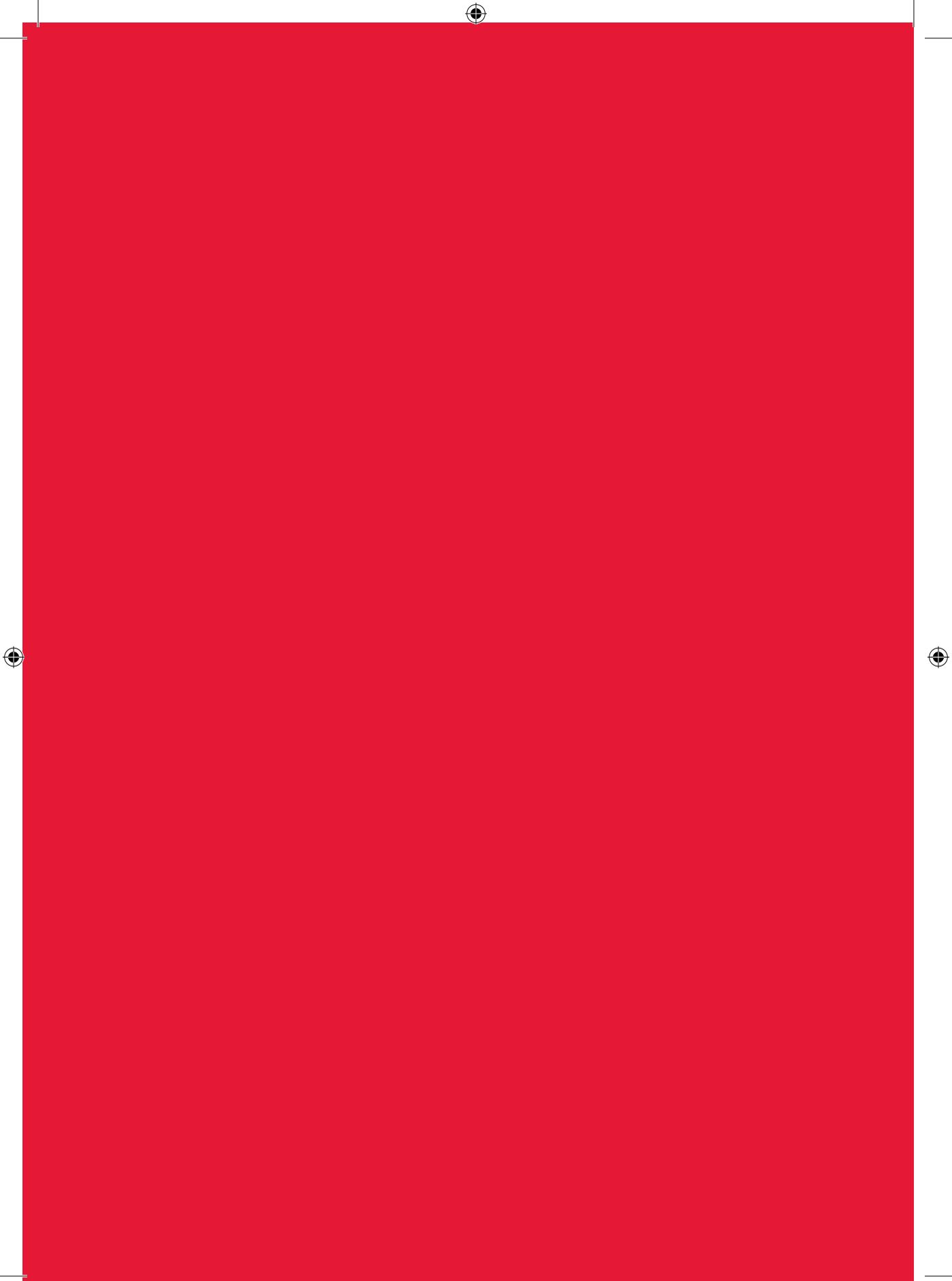
**Mettiamo in sicurezza il Paese con il lavoro, la democrazia, la rappresentanza. Non fuggiamo dalle difficoltà, difendiamo i nostri diritti.**

[www.cgil.it](http://www.cgil.it)

**CGIL. Scegli di esserci.**

**CGIL**





## PREMESSA

- **Il Piano del Lavoro è un progetto di politica economica per la crescita e la piena occupazione.** Per essere portato a compimento richiede tutta l'esperienza contrattuale e la capacità di mobilitazione delle Categorie Cgil, delle Strutture regionali e delle Camere del Lavoro
- È necessario e urgente un tavolo nazionale di confronto sul lavoro per evitare che si continuino a confondere occupazione con mercato del lavoro, flessibilità con precarietà, crescita con aumento di decimali del Pil, buona amministrazione con fiscal compact, qualificazione della spesa pubblica con tagli lineari, politica economica espansiva con liberismo.
- Ma se anche un Governo ne assumesse per intero i contenuti, con i soli strumenti della programmazione nazionale, il Piano del Lavoro non produrrebbe effetti moltiplicativi diffusi sulla crescita e il lavoro.
- **Il Piano del Lavoro è un percorso aperto rivolto al Paese.** Come quello di Di Vittorio, perché si affermi deve dar vita a mille interventi in grado di rispondere localmente ai problemi e ai bisogni delle comunità. I bisogni nascono dai territori, la politica economica deve saper portare le risposte nei territori.
- La differenza tra il Piano del Lavoro e i tanti progetti politici enunciati è semplice: il Piano della Cgil punta a creare nuovo lavoro attraverso nuove attività produttive e di servizio, gli altri vogliono rendere meno costoso e più flessibile il lavoro per le attività che ci sono. Scambiano la più grave crisi del dopoguerra e la più acuta disoccupazione giovanile mai registrata con un problema frizionale tra domanda e offerta di lavoro.
- **La vera emergenza nazionale è la disoccupazione giovanile.** Un'intera generazione di giovani, i loro saperi, le loro capacità, rischiano di non avere mai un lavoro dignitoso in cui esprimersi e di andarlo a cercare in altri Paesi, come agli inizi del '900. Per far fronte a questo dramma sociale la Cgil propone un'Imposta sulle Grandi Ricchezze Finanziarie (IGRF) per finanziare un Piano Straordinario urgente di creazione di posti di lavoro per giovani.
- Il XVII Congresso della Cgil sarà un'occasione importante di riflessione sulla crisi e sulle politiche economiche e contrattuali. Dovrà anche essere un momento di partenza per la realizzazione concreta dei percorsi e degli obiettivi del Piano del Lavoro.
- Per produrre crescita, ridurre la disoccupazione giovanile e aumentare l'occupazione, la Cgil intende aprire **100 Tavoli Locali per il Lavoro in 100 Città d'Italia** secondo le linee operative del Piano del Lavoro.

## A. LE RAGIONI DEL LAVORO

1. Pur restando una delle economie più avanzate, **l'Italia registra la maggiore intensità della crisi:**

- Il PIL ha perduto 9 punti percentuali dal 2008 al 2013. La domanda interna (consumi e investimenti) è caduta del 12% dall'inizio della crisi. La produzione industriale si è ridotta del 25% in 6 anni.
- Dall'inizio della crisi si contano oltre 1,2 milioni di posti di lavoro in meno. Il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) ha raggiunto livelli inaccettabili (oltre il 40%), raddoppiato dall'inizio della crisi.

2. **I salari reali sono fermi da 20 anni**, e nella crisi sono addirittura diminuiti, persino più della produttività:

- Le disuguaglianze italiane sono cresciute anche nella crisi sia per quanto riguarda il reddito nazionale (negli ultimi 20 anni oltre mille miliardi di euro di perdita cumulata della massa salariale in favore di profitti e rendite), che la ricchezza personale (il 10% delle famiglie italiane detiene il 46,6% del patrimonio privato, finanziario e immobiliare del Paese, al netto dei mutui e dei debiti).
- Oggi si contano in Italia circa 5 milioni di persone in povertà assoluta e quasi 10 milioni in povertà relativa, cioè lavoratori precari, lavoratori in cassa integrazione, pensionati e disoccupati sotto la soglia del reddito di sussistenza.

3. La prospettiva di crescita resta incerta per non dire velleitaria. Se la ripresa nei prossimi anni dovesse attestarsi ai ritmi previsti dalle principali istituzioni nazionali e internazionali, **i livelli di PIL e occupazione pre-crisi (2007), nella migliore delle ipotesi, non si recupererebbero prima del 2025.**

4. In Italia, c'è anche una crisi che viene da più lontano che ha assunto i tratti del **"declino industriale"**: scarsa produttività, specializzazione produttiva a basso valore aggiunto, nanismo d'impresa, insufficiente innovazione di processo e di prodotto, svalorizzazione del lavoro, ecc. Il lavoro è stato considerato troppo a lungo un costo da ridurre e non una risorsa strategica da impiegare.

5. **Senza crescita e nuova occupazione i conti non possono tornare a posto:** le finanze pubbliche, il debito e il deficit si misurano in rapporto al PIL, cioè in ragione della crescita e non dei tagli. La sostenibilità del bilancio dello Stato, come la competitività del sistema-paese, dipende dalla capacità dell'economia nazionale di crescere, svilupparsi e occupare tutta la forza lavoro disponibile:

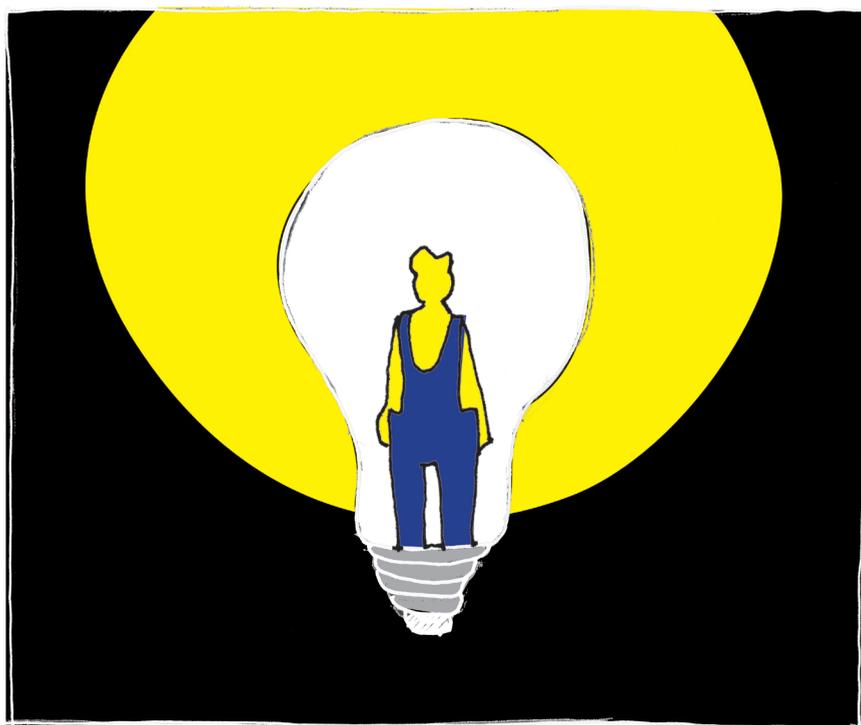
- La spesa pubblica, se qualificata e selettiva, può generare una moltiplicazione dei redditi, dei consumi, degli investimenti e delle entrate nelle casse

dello Stato, tali da potenziare la crescita e rendere le finanze pubbliche più sostenibili.

6. Per uscire dalla crisi e recuperare la crescita potenziale **occorre un cambio di paradigma delle politiche economiche e dello sviluppo**. Esistono ampi margini nazionali per trovare la via d'uscita dalla crisi. Queste possibilità si trovano tutte in capo a un intervento di domanda pubblica e spesa pubblica in economia capace di far crescere gli investimenti.

7. In questa direzione, il nostro Paese potrebbe riaprire il confronto tra gli Stati europei e guidare una politica di cambiamento, oltre che di ragionevolezza, della Ue.

8. **Non è una scelta politica velleitaria** se si pensa che gli USA, il Giappone, l'India e il Brasile hanno risposto alla crisi sostenendo le attività manifatturiere attraverso la domanda pubblica e la spesa pubblica e oggi producono reddito e nuovi posti di lavoro. L'Europa si è legata all'ideologia pre-economica dell'austerità che aggrava la recessione e la disoccupazione. L'Italia deve chiedere una nuova politica economica espansiva all'Europa e spendere meglio le proprie risorse.



## B. GLI OBIETTIVI DEL PIANO DEL LAVORO

1. Negli ultimi 20 anni l'Italia ha perso efficienza, funzionalità, capacità di innovare, ma anche l'abitudine a fare manutenzione in moltissimi campi, bonificare e riqualificare l'esistente. Non si è investito in ricerca e innovazione. In più non si sono valorizzati il grande patrimonio culturale e i beni pubblici. La crescita deve partire dal recupero di queste gravi inadempienze:

- **Innovare.** Proviamo a innovare il Paese a partire dalle sue croniche arretratezze di sistema e valorizzando le grandi potenzialità e i grandi patrimoni nazionali.

2. Il lavoro e il sapere dei giovani sono la risorsa su cui investire per creare ricchezza e nuovo lavoro. Non vogliamo far saltare i conti e i bilanci pubblici, partiamo dalla spesa pubblica che c'è e indirizziamola a crescita innovativa e lavoro qualificato:

- **Creare.** Iniziamo a creare nuovo lavoro con la ricchezza che c'è; creare nuova ricchezza con il lavoro; creare nuovo lavoro attraverso il sapere.

3. Gli incentivi a pioggia alle imprese e le agevolazioni non finalizzate sono uno spreco inutile. Occorre una nuova politica economica: il Governo deve dire cosa serve al Paese e coinvolgere in questo le imprese nazionali a partire da quelle pubbliche:

- **Promuovere.** Occorre **una politica economica attiva, mirata alla piena occupazione** che coinvolga le imprese italiane su Progetti condivisi di Innovazione del Paese. Promuoviamo l'innovazione industriale verso produzioni più sostenibili e nello stesso tempo più utili e competitive.

4. La crescita economica e la creazione di lavoro sono effetto del concorso di molti soggetti. Dobbiamo indirizzarli all'innovazione, attrarli verso il bene pubblico, renderli partecipi, motivarli: il Paese reale ha più idee e più voglia di fare del Paese politico, aspetta solo un interlocutore pubblico credibile che assuma le decisioni giuste:

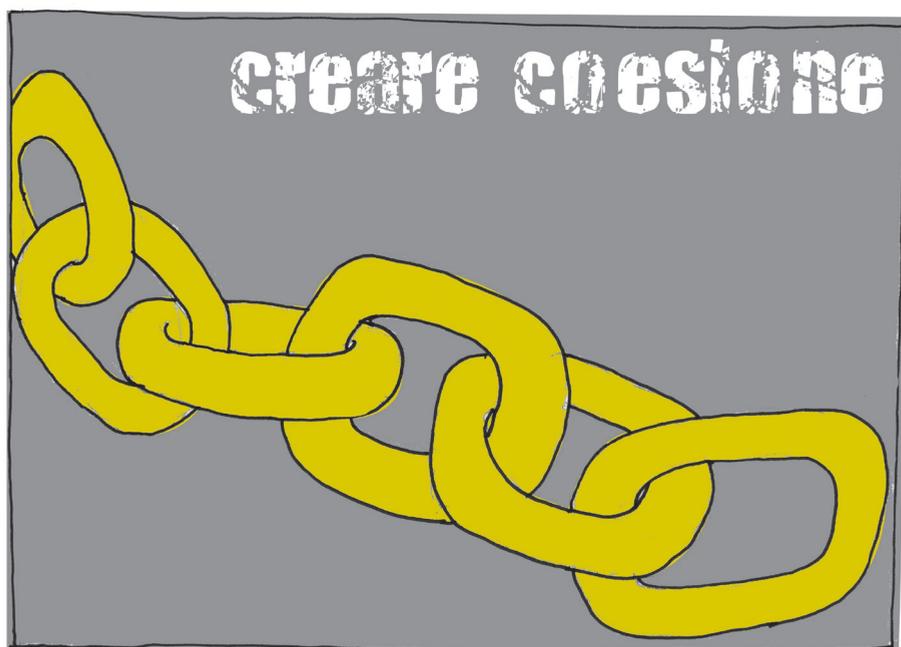
- **Coinvolgere.** Confrontiamoci con forze sociali, università, ricerca, imprese pubbliche e private, associazioni, giovani: per creare lavoro e sviluppo occorre il contributo dell'economia reale, non basta un provvedimento legislativo. Le risorse della "Garanzia Giovani" possono essere destinate all'attivazione dal basso, alla formazione mirata, allo sviluppo dei progetti di innovazione ideati dai giovani.

5. È dovere e responsabilità del Governo orientare il Paese verso l'innovazione. **C'è bisogno di indirizzi formalmente assunti, di priorità indicate, di programmi pluriennali e di progetti operativi:**

- **Programmare.** Sollecitiamo atti nazionali di indirizzo programmatico, individuazione delle priorità regionali, definizione di progetti operativi locali: partecipati, condivisi, realizzati.

6. Negli ultimi anni la politica e le istituzioni nazionali si sono dimostrate inadeguate di fronte all'emergenza economica, alimentando un'idea di crisi della politica e della democrazia. Il Paese reale è rimasto a lungo in attesa di nuovi indirizzi per la crescita. Non è più possibile aspettare. Per ottenere una nuova politica economica è necessaria e possibile una spinta dal basso. La Cgil si farà promotrice di questa iniziativa nei territori:

- **Avviare.** Se la politica non è operativa, tocca a società, sindacato, imprese, comunità, associazioni, giovani: bisogna creare coesione per l'innovazione. Facciamocene carico.



## C. I FONDAMENTI DEL PIANO DEL LAVORO

1. Il Piano del Lavoro della Cgil ha anticipato la traiettoria del “Nuovo Piano Marshall” del DGB e la richiesta della CES di un Piano Straordinario per la crescita e l’occupazione in Europa. Ciò che accomuna queste diverse strategie è **l’idea che le politiche di austerità sono fallite e che è necessario un New Deal europeo per garantire sviluppo e occupazione**. Una politica economica neokeynesiana da opporre al liberismo finanziario senza regole e al rigorismo senza bussola.

2. Il Piano del Lavoro della Cgil si ispira, in questo, all’iniziativa che Di Vittorio lanciò dopo la seconda guerra mondiale per la ricostruzione del Paese. Essa prevedeva la necessità di rinnovare le infrastrutture (edilizie, elettriche, stradali, ferroviarie, idrogeologiche) per riunire un territorio devastato, riavviare l’attività delle imprese e creare lavoro. La Cgil proponeva, allora, un piano di modernizzazione al Paese e metteva a disposizione ore gratuite di lavoro dei propri iscritti. Molte strade e molti canali di bonifica nacquero sulla base di quella proposta.

3. Tuttavia la politica ignorò quel disegno di politica economica: sia la Democrazia Cristiana al governo, sia il Pci all’opposizione, non ne compresero il carattere innovativo e le potenzialità. Solo molti anni dopo, i primi governi di centro sinistra sembrarono adottare politiche economiche basate sulla spesa pubblica come leva di sviluppo che andavano nella direzione del Piano del Lavoro di Di Vittorio.

4. Ci sono molte analogie e qualche differenza tra quell’epoca e la situazione italiana di oggi. La differenza più importante è che **il Piano del Lavoro della Cgil è per una crescita basata sull’innovazione**, sulla necessità cioè di coniugare la ripresa economica, necessariamente selettiva, con salti di tecnologia che permettano la creazione di posti di lavoro qualificati. Non un keynesismo di maniera, ma domanda e spesa pubblica finalizzate all’innovazione e al lavoro ricco di sapere.

5. Questo perché l’Italia ha accumulato troppe arretratezze in molti campi che rendono bassa la produttività di sistema e la competitività del Paese nei confronti del resto d’Europa: la manutenzione idro-geologica, la sicurezza antisismica, il trasporto pubblico locale, il sistema energetico, la riqualificazione urbanistica delle città, i servizi pubblici locali, il trattamento dei rifiuti civili e industriali, l’efficienza della pubblica amministrazione, la scuola, l’assistenza, l’integrazione, ecc.

6. Il Piano del lavoro punta a queste priorità e chiede al Governo una nuova capacità programmatica e alle imprese una nuova responsabilità sociale nei confronti del Paese. Il Piano del Lavoro deve diventare un’occasione anche per una nuova efficienza delle istituzioni e della Pubblica Amministrazione.

7. Poiché la disoccupazione giovanile è la vera emergenza prodotta dalla crisi, è **opportuno che i giovani e i loro saperi vengano coinvolti** dal sindacato non solo come nuovo lavoro generato dal Piano ma come risorsa strategica di conoscenza, sapere scientifico e tecnologico preziosi (anche per il sindacato) da utilizzare fin dalla fase analitica dei bisogni sociali e in quella progettuale delle risposte da fornire al territorio.

## DAL PIANO DEL LAVORO IN 100 TWEET



### COSA NON È IL PIANO DEL LAVORO

1. Il Piano del Lavoro non è il "libro dei sogni" e nemmeno un piano quinquennale "tardosovietico" pensato e varato per disposizione del Governo: tutti ne parlano, nessuno lo realizza.
2. Il Piano del Lavoro non è un progetto di politica industriale per settori (modello anni '70): pochi indirizzi generici e molte sovvenzioni alle imprese monopolistiche.
3. Il Piano del Lavoro non è spesa pubblica aggiuntiva, a pié di lista, senza vincoli e obiettivi: serve più #qualitàspesa per creare nuovo lavoro.
4. Il Piano del Lavoro non è l'ennesima riforma legislativa del mercato del lavoro nella speranza che imprese prima o poi assumano da sole: #nonfunziona.
5. Il Piano del Lavoro non risolve le crisi aziendali che ci sono: per questo necessitano politiche anticrisi e ammortizzatori universali.

### COSA È IL PIANO DEL LAVORO

1. PianoLavoro può creare #nuovomercato attraverso domanda e spesa pubblica per investimenti privati su Progetti di innovazione concordati.
2. PianoLavoro è #indirizzo del Governo, #concertazione bisogni Paese, programmazione da parte Regioni, attivazione Comuni: politica economica partecipata.
3. PianoLavoro è percorso fattivo per riforma spesa pubblica e Pubblica Amministrazione: servizio obiettivi e bisogni dichiarati, NO #riformeatavolino.
4. PianoLavoro è coesione soggetti sociali per #crescitainnovativa: è veicolo di partecipazione giovani a scelte di Comunità.
5. PianoLavoro è #percorso aperto, pluriennale, partecipato, incrementabile, verificabile per nuova politica economica e sociale.
6. PianoLavoro Cgil è #jobsfact non #jobact: vanta molti tentativi imitazione ma è il solo che interviene dal lato della domanda.

## D. DA DOVE SI COMINCIA?

1. **Il Piano del Lavoro è un progetto aperto per l'innovazione:** servizi, infrastrutture, salute, condizioni di vita a livello europeo. Per una crescita sostenibile:

- Il piano del lavoro della Cgil vuole diffondere innovazione (di prodotto, di servizio, organizzativa, gestionale) nel Paese in tutti i campi con l'obiettivo di migliorare le condizioni di lavoro e di vita delle persone e la competitività delle imprese. L'innovazione è indispensabile per costruire un modello di sviluppo e di consumo più ecosostenibile a partire dalle croniche arretratezze del Paese e rendere il sistema più efficiente e competitivo.

2. **Partecipazione.** 100 smart city in Italia con progetti di innovazione civica per favorire il lavoro e le imprese di giovani:

- Gran parte del futuro del Mondo si realizza nelle città. L'Italia ha decine e decine di città di pregio per storia, cultura, musei, monumenti. È possibile coniugare storia e modernità? Si possono innovare i servizi in modo che siano più comodi e funzionali anche nelle città con centri storici medievali e rinascimentali? Si possono applicare le tecnologie informatiche al miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini (andamenti atmosferici, circolazione, trasporti, servizi urbani, assistenza, istruzione, lavoro, cultura, turismo)? Su questi temi (che approfondiamo di seguito) si devono aprire 100 Laboratori (CityLab) in 100 città, coinvolgere i giovani e chiedere loro idee e progetti di innovazione. Recepire e premiare i migliori.

3. **Prevenzione:** dissesto idrogeologico, rischio sismico, sicurezza: contenere i fiumi, alzare gli argini, piantumare; **tutelare i beni comuni:**

- Le piogge divengono anno dopo anno più improvvise e intense anche per l'aumento della temperatura dell'atmosfera: non sono eventi imprevedibili. L'urbanizzazione ha trascurato le campagne e i versanti collinari e montuosi della penisola: si è disboscato, non si sono puliti i boschi rimasti, si è ridotta la coltivazione delle aree marginali, si è trascurato il terreno. Diverse volte l'anno il Paese entra in emergenza per frane, esondazioni, allagamenti con danni economici ingenti e numerose vittime. L'emergenza in questo campo è colpevole trascuratezza. È necessario programmare interventi di risistemazione e messa in sicurezza preventivi: la prevenzione costa meno dell'emergenza. Anche il monitoraggio delle aree a rischio è prevenzione.

4. **Conversione energetica.** Riduzione import di energia, investimenti nelle rinnovabili, maggiore efficienza energetica, produzione decentrata, smart grids (reti per un consumo più consapevole):

- Uno dei fattori determinanti per far ripartire lo sviluppo economico e l'occupazione è diminuire il costo dell'energia a cominciare dall'abbassamento degli oneri

fiscali sulla bolletta. Diversificazione delle fonti, rinnovabili, efficienza energetica, bio-edilizia sono le priorità. Non è più rinviabile l'adozione di un solo mercato europeo per essere competitivi con la forza dei paesi emergenti, l'energia come politica comune per l'UE. È necessario avviare la produzione di energia decentrata legata a una riconversione delle costruzioni civili e industriali. Anche in questo caso è difficile che un grande piano di settore riesca a realizzare la conversione energetica del Paese se non si concretizza in 100 progetti territoriali.

5. **Riqualificazione edilizia.** Edilizia a risparmio energetico, riutilizzo esistente, riqualificazione, edilizia condivisa: Case Nuove non Nuove Case:

- L'industria edilizia, che è stato il motore trainante di diverse fasi di sviluppo del Paese, è ferma sia nella produzione civile sia in quella industriale. In questo campo si è determinato un eccesso di offerta rispetto alla domanda e soprattutto una tipologia di prodotto (scarsa qualità, costruzione nuova che consuma territorio, scarsa attenzione alla domanda sociale) che non può contare su ulteriore domanda interna uguale alla precedente. A partire dai nuovi bisogni sociali si deve favorire una riconversione del settore verso la riqualificazione urbana (centri storici e periferie), l'edilizia a risparmio energetico, la coabitazione delle persone anziane sole, l'integrazione. In edilizia contano di più le disposizioni contenute nei Piani Regolatori Comunali che la programmazione nazionale di settore. Senza una riqualificazione della domanda gli incentivi e le detrazioni al settore sono inefficaci.

6. **Efficienza pubblica.** Percorsi tempi costi certi: trasparenza. Pubblica Amministrazione a servizio del cittadino, non delle clientele o burocrazie. Aggiornare le competenze:

- Nella Pubblica Amministrazione ci sono grandi competenze specifiche, non c'è un sistema di coordinamento fra Enti e un'organizzazione del lavoro interna che riconosca e valorizzi le competenze e che premi l'efficacia del lavoro. Prevale ancora una cultura (burocratica, regolamentare) di separazione delle funzioni e delle responsabilità, di verticalizzazione dei percorsi decisionali, di gerarchizzazione. Soprattutto, la misura della funzionalità della Pubblica Amministrazione risponde a logiche interne di verifica e non al criterio della soluzione dei problemi dei cittadini. Una riforma è possibile? Solo coinvolgendo le professionalità che vi sono, riconoscendo merito e competenze, finalizzando il lavoro al raggiungimento di obiettivi espliciti. L'attuazione del Piano del Lavoro nei territori può sollecitare una maggiore funzionalità (responsabilità, collaborazioni, tempi e costi definiti e annunciati) nella realizzazione dei progetti.

7. **Riciclo e bonifiche.** Tracciamento e trattamento rifiuti, raccolta differenziata, bonifica discariche, disinquinamento siti industriali contaminati:

- L'emergenza rifiuti non è limitata alla "terra dei fuochi". In mezza Italia non

esiste nessun ciclo organizzato di raccolta e trattamento dei rifiuti né urbani né industriali: vecchie discariche e tecnologie di combustione superate. In molte aree di vecchia industrializzazione (sia a Nord che a Sud) nessuno conosce la concentrazione e la diffusione dei prodotti inquinanti nel sottosuolo e nelle falde idriche. Oltre a problemi gravissimi di salute per le persone, questa emergenza ambientale disincentiva gli investimenti industriali esteri per incertezze legislative e di costi, assenza della autorità pubblica e intreccio tra attività legali e criminalità organizzata. Un Paese civile dovrebbe definire un Piano di gestione dei rifiuti nazionale omogeneo e compiuto, ma anche questo Piano, per avviarsi, deve articolarsi in progetti territoriali operativi e monitorati.

8. **Mobilità.** Trasporti locali, logistica, merci su ferro, sicurezza marittima, sistema porti, distribuzione sostenibile, qualità dell'aria:

- L'Italia ha investito sul trasporto ad alta velocità delle persone sulla tratta Torino-Salerno migliorando frequenze e tempi di trasporto. Al contrario il trasporto locale è inefficiente, vecchio, persino anti igienico, inesistente in molte aree del Paese. Non si è investito nel trasporto merci su ferro, i porti non sono collegati alle reti di trasporto. La sicurezza marittima non è garantita, come potrebbe, dalle tecnologie satellitari. La concentrazione del trasporto su gomma produce pesante inquinamento atmosferico. La mobilità urbana, ancora soprattutto affidata all'auto di proprietà, moltiplica congestione, inquinamento, ritardi, infortuni. Al contrario, gli investimenti in trasporti e logistica funzionali ed ecosostenibili migliorano le condizioni di vita delle persone e rendono più competitivo il sistema.

9. **Comunicazioni.** Diffondere ICT, autostrade informatiche, software e banche dati aperte, informazioni diffuse per favorire partecipazione: città 2.0:

- Non è solo un problema di infrastrutture da impiantare, la diffusione di reti senza fili nelle città garantisce una migliore diffusione delle informazioni necessarie ai cittadini e soprattutto li coinvolge nella raccolta e messa in comune delle informazioni. Le reti sono solo l'hardware di un software diffuso che migliora la qualità dei servizi e consente di sperimentare forme nuove di partecipazione democratica alla vita delle città e di confronto con le amministrazioni pubbliche. La partecipazione obbliga le amministrazioni pubbliche a essere più aperte e trasparenti.

10. **Cura sociale.** Assistenza domiciliare anziani e inabili, salute, prevenzione, deospedalizzare le cure primarie, qualificare sanità:

- La popolazione italiana invecchia, ha bisogno di maggiore prevenzione e assistenza prima della cura medica. L'esercizio fisico, il coinvolgimento attivo, il rispetto delle norme dietetiche e igieniche vanno diffusi e solleciti-



tati. La prima assistenza e le cure primarie non debbono essere esercitate nelle strutture ospedaliere. La degenza ospedaliera deve essere contenuta ai tempi minimi indispensabili per interventi altamente specialistici. Le altre cure devono essere affidate alla medicina di base (pluriambulatori, strutture di prima accoglienza diffuse sul territorio, domiciliarità). Per questa riconversione (già avviata in alcune aree del Paese) occorrono nuove tecnologie e nuove professionalità. Occorre una rete di social care anche affidata a forme diffuse e riconosciute di volontariato e solidarietà.

11. **Accoglienza.** Insegnare lingua e cultura italiana ai migranti, fare mediazione sociale, integrare nelle comunità, garantire lavoro, servizi, percorsi di cittadinanza:

- I luoghi vergognosi e incivili di segregazione dei migranti devono essere sostituiti da percorsi di accoglienza, integrazione, lavoro, assistenza, cittadinanza. Non sono funzioni che possano essere delegate alle forze dell'ordine. Vi è in questo campo uno spazio enorme di attività sociale e di lavoro di mediazione culturale, diffusione di leggi e costumi, insegnamento linguistico, coinvolgimento e partecipazione. Ciò che oggi svolgono innumerevoli associazioni di volontariato deve essere preso in carico dalle istituzioni territoriali valorizzando e integrando il volontariato sociale.

12. **Educazione.** Asili nido e scuole infanzia diffusi nella stessa misura e qualità da Nord a Sud: pietra miliare di innovazione del Paese:

- Oggi l'educazione e l'istruzione non sono assicurati a tutti i bambini nella stessa misura e nella stessa qualità. Vi sono in alcune aree del Paese esperienze consolidate da tempo che sono un luogo eccellente di educazione e integrazione, in altre aree la scolarizzazione della prima infanzia è inesistente e lasciata alle famiglie o a strutture private di custodia e non di educazione. Per riconoscimento generale l'educazione della prima infanzia è tassello essenziale di un percorso formativo di istruzione e cittadinanza.

**L'estensione all'intero territorio nazionale di standard minimi di quantità e qualità di educazione scolastica è un primario bisogno dell'innovazione sociale del Paese.** Anche in questo caso, l'indirizzo va assunto nazionalmente e tradotto in priorità regionali e progetti locali di realizzazione. Per la sua caratteristica di investimento sul capitale umano, l'educazione della prima infanzia dovrebbe essere una delle priorità assolute di qualsiasi programma di Governo. Assieme all'innalzamento dell'obbligo scolastico.

13. **Valorizzazione.** Investimenti nel recupero patrimonio artistico archeologico storico paesaggistico museale: restauro, manutenzione, ammodernamento. Diffusione sociale della cultura, promozione di un turismo di qualità:

- È noto che l'Italia ha un patrimonio culturale (archeologico, storico, architettonico, artistico, museale, musicale) ricco e sedimentato. Anche i siti "Patrimonio dell'Umanità" riconosciuti dall'Unesco all'Italia sono più numerosi che in qualsiasi altro Paese del Mondo. Ma questo patrimonio così vasto è trascurato, non è restaurato e curato, non è valorizzato e spesso non è fruibile. In alcuni casi degrada fino alla distruzione. L'offerta di attività ed eventi culturali è ricca ma non organizzata. Il sistema della ricezione e dei trasporti non consente di collegare in rete città ed eventi. Malgrado la ricchezza dell'offerta, anche il turismo è un settore che perde competitività a vantaggio di altri Paesi europei. **Anche l'industria turistica ha bisogno di indirizzi, innovazione, investimenti e di programmi e interventi territoriali coordinati di messa a sistema dell'offerta.**

14. **Promozione.** Italian food e filiere agro alimentari controllate e di qualità anche su mercato interno: Km0, filiere corte, vendita diretta, strutture agro-turistiche:

- Un'agroindustria basata sulla qualità della produzione, sull'affidabilità dei marchi, su un rapporto più stretto tra produzione e vendita, su un consumo informato e consapevole si è sviluppata anche in questi anni di crisi, grazie soprattutto all'iniziativa giovanile. Questo è un settore che registra mille eccellenze e che può individuarne altrettante di nuove, coniugando sapere, innovazione tecnologica e tradizione. In questo campo va promossa la na-

scita di imprese giovani e di forme cooperative di produzione, distribuzione, ospitalità e accoglienza con particolare riguardo alle aree del Mezzogiorno che hanno in questo campo un'enorme potenzialità.

15. **Riduzione delle diseguaglianze.** Nella crisi sono cresciute le diseguaglianze di istruzione, reddito, lavoro, servizi, efficienza Stato, Nord-Sud, condizioni di vita, opportunità:

- Il Piano del Lavoro è una politica economica di portata nazionale: mira a diffondere ovunque nel territorio l'innovazione e creare nuovi posti di lavoro di qualità. Nella sua articolazione regionale e territoriale dovrà tener conto delle diseguaglianze esistenti in maniera da rimodulare gli interventi e produrre percorsi di riequilibrio. **La crescita diseguale è di corto respiro.** L'aggravarsi delle condizioni sociali ed economiche del Mezzogiorno pretende non una differente strategia per la crescita ma una maggiore attenzione agli obiettivi di riequilibrio e riduzione delle diseguaglianze.

## E. LE RISORSE UTILI A REALIZZARE IL PIANO DEL LAVORO

1. Da tempo la CGIL propone l'introduzione in Italia di **un'Imposta sulle Grandi Ricchezze**, per tassare i grandi patrimoni privati, immobiliari e finanziari (depositi, titoli di Stato, azioni, fondi comuni di investimento, ecc.), che misurano la crescente disuguaglianza della distribuzione della ricchezza. La Cgil si propone di partire da un'imposizione ordinaria esclusivamente sulla ricchezza finanziaria, con un'aliquota progressiva (che varia dallo 0,55% all'1,8%) e relative detrazioni per salvaguardare redditi bassi e investimenti delle imprese. In questo modo verrebbe tassato solo il 5% delle famiglie finanziariamente più ricche, in cui rientrano quelle che possiedono una ricchezza finanziaria netta superiore a 350mila euro, con un gettito potenziale di circa 10 miliardi di euro l'anno. Con questa nuova imposta si potrebbe attivare il Piano straordinario di creazione diretta di lavoro giovanile.

2. Con tale impegno di spesa pubblica **in tre anni** per la creazione di occupazione, che impieghi un maggior numero di lavoratori nella produzione di beni e servizi pubblici, beni sociali e ambientali, in presenza di una spesa per investimenti non necessariamente nuova, ma già prevista e da riorientare, riorganizzare, ricomporre e riqualificare, si creerebbero oltre **740mila nuovi posti di lavoro totali, tra pubblico e privato**. Il tasso di disoccupazione al 2016 si ridurrebbe al 6,9%. Il PIL cumulato nel triennio 2014-2016 sarebbe pari al 4,4%.

3. **Una più forte lotta all'evasione** e all'elusione fiscale e contributiva, programmandone quote annuali di riduzione strutturale, può garantire un aumento delle detrazioni IRPEF per il lavoro dipendente (e parasubordinato) e per le pensioni, nonché per una revisione organica della tassazione dei redditi personali e degli strumenti di sostegno al reddito familiare.

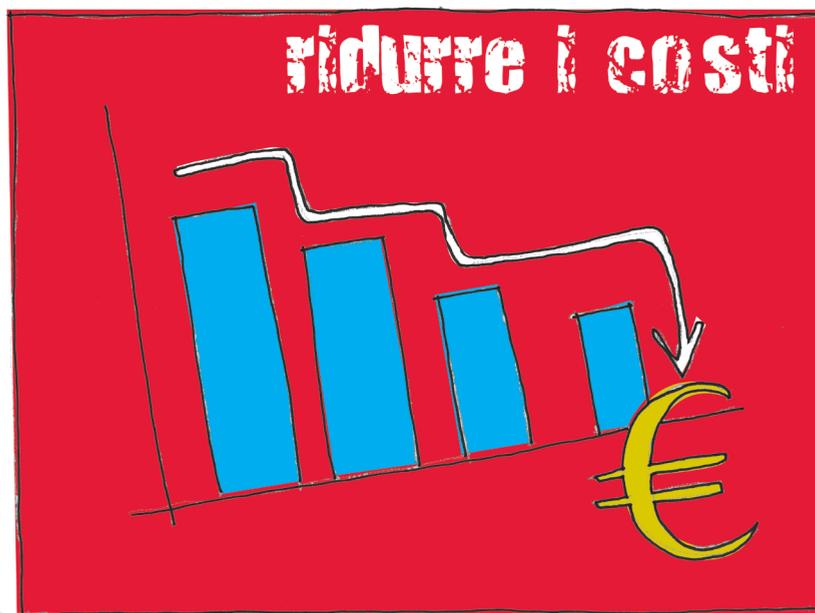
4. Da subito, in attesa delle necessarie riforme fiscali, una nuova **domanda pubblica locale si può configurare come un moderno strumento di programmazione delle finanze pubbliche**, capace di generare, liberare e attrarre nuovi investimenti. In tal senso, occorre riconsiderare dimensione e composizione della spesa pubblica locale e, in generale, obiettivi e strumenti dell'amministrazione locale.

5. Intervenire sulla gestione dell'attività, sulla produzione e l'organizzazione della spesa pubblica (anche con l'analisi "costi-benefici" o il "bilancio a base zero") significa ridefinire il governo della spesa pubblica come strumento di politica economica, industriale e sociale. Con **una spesa più regolata e finalizzata** (non i tagli della *spending review*) si può intervenire a sostegno della domanda effettiva, in

modo da riqualificare anche l'offerta di prodotti e servizi, all'insegna dell'innovazione e dello sviluppo locale, per una crescita "intelligente, inclusiva e sostenibile" (in coerenza con gli obiettivi di Europa 2020).

6. **Esistono numerose altre fonti di finanziamento** e risorse inespresse, utili a sostenere il Piano del Lavoro:

- Maggiore imposizione sulle rendite finanziarie;
- Tasse ambientali coerenti con l'indicazione europea in base alla quale "chi inquina, paga" (emissioni CO<sub>2</sub>, produzione di rifiuti tossici, consumo di combustibili fossili) e con la previsione di dinamiche premianti;
- Recupero dell'evasione dei tributi locali (imposte, tariffe, concessioni, etc.);
- Fondazioni bancarie, come partecipi degli investimenti e dei progetti di sviluppo locale, anche sviluppando il sistema "Confidi";
- Cassa Depositi e Prestiti e Imprese "campioni nazionali" (imprese a partecipazione statale, *Golden share*, *Utilities* nazionali, ecc.), come protagonisti della Ricerca & Sviluppo e dell'innovazione di processo e di prodotto in una logica di responsabilità sociale;
- Fondi europei e Programmi comunitari (Fondi strutturali, COSME, Horizon 2020, Europa creativa 2014-2020, Fiscalis 2020, Youth Guarantee, LIFE, ecc.);
- Riduzione dei costi della politica e riforma organica delle istituzioni;
- Scorporo degli investimenti pubblici locali dai criteri di applicazione del Patto di stabilità interno.



## F. DOVE E COME SI AVVIA IL PIANO DEL LAVORO

1. A livello nazionale in un confronto con il Governo sulla necessità di una nuova politica economica per la crescita innovativa e la creazione di nuovi posti di lavoro di qualità.

**Con il Governo nazionale verranno discusse le aree tematiche da cui partire** (le arretratezze e le potenzialità) e si chiederanno al Governo Indirizzi precisi declinati in tempi certi e risorse finalizzate di provenienza europea e nazionale. Al Governo nazionale si chiederà anche **un Piano Straordinario per l'occupazione giovanile** con finanziamenti dedicati (IGR).

2. A livello di **Regioni** per attuare la necessaria **programmazione territoriale condivisa** degli Indirizzi nazionali di innovazione e le forme possibili di cofinanziamento.

3. A livello locale di **Comuni per individuare fabbisogni specifici delle comunità e definire progetti** per rispondere a quelle esigenze.

4. In tutti i livelli di attivazione è necessario promuovere la convergenza sulle necessità di una nuova politica economica per il lavoro e sugli obiettivi del Piano di soggetti diversi dell'economia e della società.

5. Soprattutto in ambito regionale è utile che il confronto con la Regione si operi secondo le migliori esperienze di concertazione delle scelte di programmazione e di spesa già in alcune aree sperimentate con la contrattazione sociale o territoriale.

6. Sul piano locale (comunale o intercomunale) la Cgil propone di partire costituendo i **Tavoli Territoriali per il Lavoro in 100 città** (i Comuni capoluogo di provincia o associazioni di Comuni). I Tavoli Territoriali saranno costituiti per iniziativa sindacale e si comporranno delle forze economiche e della società civile interessate all'innovazione e al lavoro di qualità. È opportuno che il mondo della scuola, della conoscenza, dell'università e della ricerca siano coinvolti fin dall'inizio nell'attività di indagine dei fabbisogni e di messa a punto dei progetti di innovazione.

7. Il percorso locale con cui si definiscono le proposte di innovazione seguirà la falsariga delle migliori **esperienze di contrattazione sociale e territoriale compiute dai sindacati confederali, dalle organizzazioni sindacali dei pensionati e dalle categorie**. I Tavoli Territoriali predispongono le piattaforme progettuali, le verificano con i cittadini e le loro espressioni organizzate, le sottopongono al Sindaco del Comune (o dei Comuni) di riferimento. In questo percorso è indispensabile che si arrivi a una proposta e una vertenza unitaria e condivisa. Nella fase di avvio del confronto con le istituzioni sarà necessario garantire un **coordinamento confederale** all'iniziativa: la moltiplicazione dei soggetti proponenti indebolisce forza e qualità della proposta. In un secondo tempo è utile, invece, articolare gli approfondimenti per materie da portare poi a sintesi finale.

## CONCLUSIONE

- Il Piano del Lavoro è un progetto aperto che la Cgil rivolge al Paese: alle altre organizzazioni sindacali, alle imprese, al mondo della cultura, alla scuola, all'Università, al mondo della ricerca, alle Istituzioni all'associazionismo e al volontariato. In questo ambito, pur facendo leva sulle migliori esperienze e la migliore cultura sindacale e contrattuale maturata negli anni, l'attivazione del Piano del Lavoro necessita di un'innovazione anche nel modo di essere, di lavorare, di organizzarsi del sindacato e della Cgil.
- Innanzitutto il Piano del Lavoro induce le strutture sindacali che lo applicano ad andare oltre l'orizzonte difensivo in cui la crisi costringe da anni l'iniziativa sindacale: per avviare una politica di crescita basata sull'innovazione e sul lavoro di qualità occorre indagare le trasformazioni in atto nel mondo (nelle società, nelle economie, nelle industrie, nei servizi, nelle tecnologie, nell'informazione, nella conoscenza, nella cultura) e cimentarsi con esse tenendo fermi centralità del lavoro e diritti da un lato, obiettivi di eguaglianza sociale dall'altro.
- Condizione necessaria per realizzare questa positiva riconversione del modo di essere e di agire del sindacato è l'allargamento e il rinnovamento del sistema della rappresentanza. Allargamento alle figure professionali non rappresentate, allargamento ai lavoratori precari atipici e parasubordinati, allargamento alla rappresentanza dei lavoratori-cittadini. Rinnovamento mediante il coinvolgimento e la responsabilizzazione delle giovani generazioni di ragazze e ragazzi che, nell'incertezza della propria collocazione e del proprio futuro, non riconoscono il sindacato come una organizzazione al loro servizio.
- Il recente accordo sulle rappresentanze aziendali (RSU) è una straordinaria occasione di rinnovamento (a suffragio universale e non nomina sindacale) dei rappresentanti dei lavoratori sui luoghi di lavoro. Il Piano del Lavoro della Cgil può essere una straordinaria occasione, se fatto proprio dalle strutture, per sperimentare forme nuove di rappresentanza sociale e forme rinnovate di confederalità organizzativa aperte al territorio.



## DAL PIANO DEL LAVORO IN 100 TWEET

### DIECI IDEE DA RICORDARE

1. Il lavoro è un diritto esigibile
2. La disoccupazione è uno spreco per le economie e una vergogna per gli Stati
3. I giovani sono una risorsa strategica per il Paese e la crescita
4. La disuguaglianza economica e sociale è conseguenza e causa della recessione
5. L'innovazione è un insieme di saperi e conoscenze diffusi e applicati, non solo tecnologia
6. Il progetto è una risposta ai bisogni sociali che rafforza la "piattaforma"
7. Il coinvolgimento e la partecipazione non sono un vincolo ma una forza in più per realizzare il Piano del Lavoro
8. Il coordinamento e la sintesi sono il valore aggiunto di un lavoro collettivo
9. La concertazione è l'accordo fra diversi soggetti che condividono le stesse esigenze e le stesse finalità
10. Il Piano del Lavoro è un progetto di politica economica per la crescita aperto e diffuso sul territorio.

### DIECI COSE DA FARE SUBITO

1. Riflettere sui bisogni della propria comunità
2. Cercare un rapporto con Università per avere un supporto analitico e progettuale
3. Spiegare il Piano del Lavoro agli altri soggetti sociali (presentazioni mirate e non convegni) e alle organizzazioni sindacali
4. Dar vita a momenti formativi per le strutture sindacali
5. Recuperare i migliori saperi contrattuali (confederali, di categoria, dei pensionati, dei servizi) e sociali del territorio
6. Coinvolgere i giovani e le loro associazioni anche tramite il sistema dei servizi Cgil
7. Coinvolgere le imprese del territorio più sensibili alla "responsabilità sociale"
8. Chiedere al Comune l'apertura di un Laboratorio per l'innovazione sociale (CityLab) da affidare ai giovani
9. Coinvolgere il "terzo settore" per i progetti di cura e assistenza
10. Consultare i cittadini e le loro associazioni









# SCEGLI DI ESSERCI

[www.cgil.it](http://www.cgil.it)